

EDITORIA Libro di Luigi Botta sulle lettere dei genitori ai figli emigrati «Non tornare, andrai in guerra!»

«Figli, non tornate!». Durante gli anni della Prima guerra mondiale, era questa l'esortazione dei padri e delle madri indirizzata ai giovani italiani emigrati in America. Un invito a stare laggù, nel "mondo nuovo", perché quello vecchio stava prendendo fuoco.

«Figli, non tornate!» (Aragno editore) è il titolo del nuovo libro di Luigi Botta, giornalista, nostro collaboratore, grande appassionato di storia. È la raccolta di 233 lettere pubblicate negli anni della Grande Guerra su Cronaca Sovversiva, settimanale anarchico diffuso in tutti gli Stati Uniti tra il 1903 e il 1919. Ne è animatore Luigi Galleani, un attivista sovversivo. Il giornale è un riferimento per gli operai italiani ed uno strumento che, attraverso i Circoli di Studi Sociali, entra in contatto con le realtà più umili di tutte quelle città che ospitano i connazionali.

Professor Botta, com'è nata l'idea di questo libro?

Durante le mie ricerche su Sacco e Vanzetti (*i due anarchici italiani uccisi nel 1927 negli Stati Uniti*, di cui Botta è studioso, ndr), stavo sfogliando Cronaca Sovversiva, la cui intera raccolta è stata recentemente messa in internet dalla Biblioteca del Congresso Usa.

E cos'ha trovato?

Una rubrica fissa con lettere sulla guerra: «Dalle trincee e dai focolari». In questo spazio, nel 1915 viene pubblicata una missiva, dal titolo "Le madri d'Italia ai figli emigrati nelle due Americhe" (diffusa anche come manifesto in 100.000 copie), che esortava i giovani a non tornare in patria, perché sarebbero stati mandati



Il professor Luigi Botta ha dato alle stampe numerosi libri di storia, anche locale. Particolarmente appassionato alla vicenda degli anarchici italiani Sacco e Vanzetti, ha avuto l'idea di questo nuovo libro proprio durante una ricerca sul tema



"Figli, non tornate! (1915-18)", Aragno editore, pagine XXII + 596, prezzo 25 euro. Prefazione di Gian Antonio Stella, giornalista del Corriere della Sera

in guerra. In realtà, la lettera venne scritta da Galleani stesso. Il giornale da allora prese una decisa piega antimilitarista e raccolse molte missive sul tema: lettere inviate ai familiari oltre Oceano, con molti riferimenti personali e tante notizie sugli sviluppi bellici in Italia. Accomunate quasi tutte da un accorato appello, «costi quel che costi», a non ritornare in Italia e tenersi lontani dal mas-sacro.

Tutte lettere di genitori che dicono ai figli di non tornare in Europa?

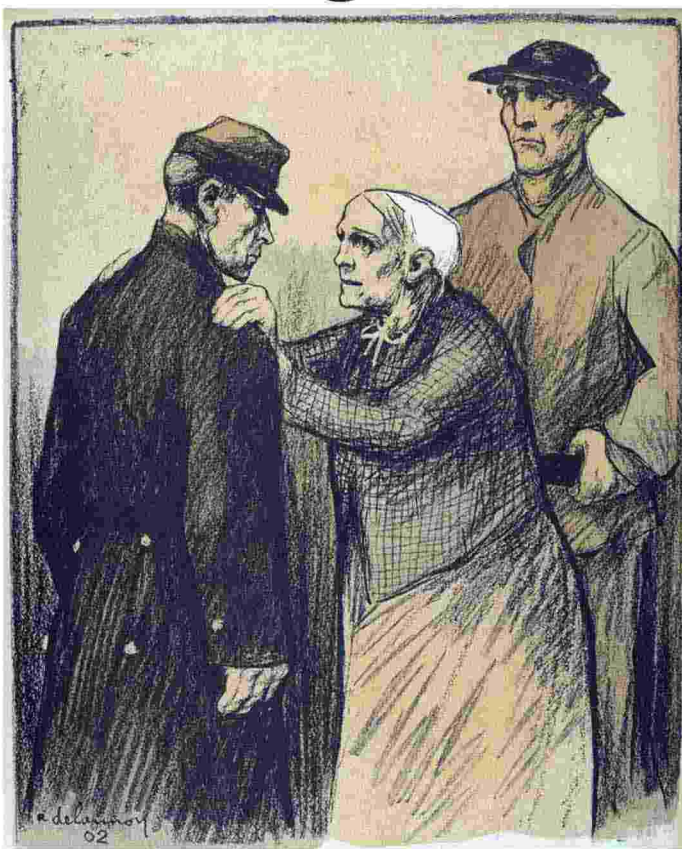
Non tutte. Ci sono anche genitori che invitano i figli ad arruolarsi... ma i figli rispondono con un diniego. Si calcola che solo il 10-12% circa sia rientrato in Italia, a fronte di più di 800.000 emigrati in America, specie in Argentina e Canada. Quindi, molto pochi.

Ci sono lettere di piemontesi o cuneesi?

Sì, alcune arrivano da Torino, ma ce ne sono anche di Cuneo, Mondovì e Corneliano.

Il giornale pagò il suo antimilitarismo?

Dopo il 1915, i curatori della rivista vennero bollati come anti-americani e furono ostacolati. Fino ad allora, il giornale - che si stampava in 5.000 copie nel Vermont e in Massachusetts, sulla costa Est - veniva spedito in tutti gli Usa, ma poi il governo bloccò la spedizione via posta. Così, gli attivisti furono costretti a consegnarlo in macchina o in moto! Tra il 1918 e il 1919, la rivista viene chiusa; i suoi animatori, Galleani compreso, vennero deportati in Italia e mandati al confino. Il Boi (l'antenato dell'Fbi) trovò gli indirizzi e arrestò



molti anarchici: in quegli elenchi c'erano anche Sacco e Vanzetti.

Così, finì tutto?

Non tutto fu perduto: i macchinari della tipografia vennero portati sui bastimenti fino a Torino. E qui, nel 1920, Cronaca Sovversiva tornò sotto la direzione di Raffaele Schiavina.

La prefazione del suo libro è del giornalista del Corriere della Sera Gian Anto-

nio Stella (che lo scorso 8 maggio le ha dedicato una pagina intera sul quotidiano milanese). Com'è nata questa collaborazione?

Molto semplicemente gli ho parlato dell'idea e gli è piaciuta, perché è una ricerca originale. Permettetemi di ringraziare anche l'editore Nino Aragno, che ha sposato in pieno l'opera. ●

Guido Martini

1915: gli emigrati vengono richiamati in patria per rispondere alla chiamata di leva. Lo Stato paga il viaggio in bastimento e promette il ricongiungimento alle famiglie, ma si finisce al fronte.